

SANT'ÓSCAR ROMERO

1917-1980

Quarant'anni fa
il martirio di mons.
Óscar Arnulfo Romero,
arcivescovo
di San Salvador



di
PATRIZIA SOLARI

DI QUESTI TEMPI AVEVO PENSATO, EVIDENTEMENTE, A SAN ROCCO¹, LA CUI DEVOZIONE È DIFFUSA IN MOLTE CHIESE E ORATORI DEL NOSTRO PAESE. MA POI, PER USCIRE DAL TEMA IMPERANTE, HO SCELTO DI PRESENTARE MONSIGNOR ÓSCAR ROMERO², DEL QUALE QUEST'ANNO RICORRE IL QUARANTESIMO DELL'ASSASSINIO, AVVENUTO IL 24 MARZO DEL 1980.

Ho appena terminato la lettura di una raccolta di scritti di un suo stretto collaboratore³, acquistata ad Arequipa nel mio secondo viaggio in Perù. Durante un volo interno leggevo il libro e parlando con la signora che mi sedeva accanto, vengo a sapere che era salvadoregna. Allora glielo mostro, con l'immagine di copertina, e lei esclama con un sorriso: «*El nuestro santo!*».

Óscar Arnulfo Romero y Galdámez nasce il 15 agosto 1917 a Ciudad Barrios (El Salvador) in una famiglia borghese, terzo di otto figli. A dodici anni diventa apprendista falegname, ma la sua propensione allo studio e il modo con cui pregava non sfuggono al sindaco, al quale Oscarito, come lo chiamano in



Oscar Romero - El Salvador, giugno 1979, foto di Ken Hawkins, alamy.com

casa, confida di voler diventare sacerdote. Trascorre tranquillamente i primi anni della sua formazione al Seminario minore di San Miguel, imparando anche ad aprirsi agli altri grazie alla passione per la musica, trasmessagli dal padre. Approfondisce poi gli studi a Roma e li viene ordinato nel 1942. Tornato in patria, dopo vari incarichi diocesani, diventa vescovo ausiliare nell'arcidiocesi di San Salvador⁴, poi vescovo titolare di Santiago de María, uno dei territori più poveri della nazione e, nel 1974, torna come arcivescovo a San Salvador. L'uccisione del padre gesuita Rutilio Grande, suo amico, unita ad altri eventi, lo conduce a schierarsi apertamente per i poveri. Negli anni la sua figura era diventata controversa: per alcuni era un agitatore delle masse, un rivoluzionario; per altri, un vescovo ingenuo capitato in una zona in conflitto e strumentalizzato dal marxismo. Molto semplicemente, di fronte all'oppressione e allo sfruttamento del popolo, vedendo gli squadroni della morte uccidere contadini, poveri e preti impegnati, capisce di non poter fare a meno di prendere una posizione chiara. Istituisce una *Commissione per la difesa dei diritti umani* e le sue messe cominciano a diventare affollatissime: memorabili le sue denunce dei crimini di stato che ogni giorno si compiono⁵. «*Nel nome di Dio e del popolo che soffre vi supplico, vi prego, e in nome di Dio vi ordino: cessi la repressione!*» grida il 23 marzo 1980, nella sua ultima predica in Cattedrale. Il giorno dopo, nel tardo pomeriggio, un sicario si intrufola nella cappella dell'ospedale, dove Romero sta celebrando, e gli spara dritto al cuore, mentre il vescovo alza il calice al momento dell'Offertorio. Aveva appena detto: «*Che questo corpo immolato e questo sangue sacrificato per gli uomini ci spinga a dare anche il nostro corpo e il nostro sangue al dolore e alla sofferenza come Cristo, non per noi stessi ma per dare al nostro popolo frutti di giustizia e di pace*». Óscar Romero viene facilmente associato alla Teologia della Liberazione, ma, senza poter entrare in un'analisi dettagliata, la sua visione della

difesa dei poveri si fonda sulla *Teologia del pueblo*⁶ e parte da un profondo radicamento nella figura di Gesù. Romero è stato un uomo di fede provata che parlava di Gesù come della «*gioia cristiana della mia vita*» e scelse come motto episcopale «*Sentir con la Iglesia*», prendendolo dagli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio. La canonizzazione di questo martire⁷, il 14 ottobre 2018, ha in un certo senso purificato le interpretazioni ridotte su di lui. Nel mostrare il vero volto del santo, la Chiesa latinoamericana ha acquisito un testimone da cui imparare per affrontare le sfide della violenza e dell'ingiustizia che ancora assillano il Continente, e per attingere alla fede che emerge dalle parole del salmo 90, il suo preferito: «*Al riparo dell'Altissimo (...) non temerai il terrore della notte. Mio Dio in te confido*». Con la canonizzazione, il vescovo martire di El Salvador è diventato ufficialmente «San Romero delle Americhe», come già da tempo veniva invocato. La sua memoria liturgica è il 24 marzo, giorno della sua nascita al Cielo, data in cui dal 1992 ricorre la *Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri*. San Paolo VI, canonizzato lo stesso giorno di monsignor Romero, ha scritto: «*È proprio nel mezzo delle loro disgrazie che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia di Dio e di ascoltare il suo canto*». ■

Note al testo

1. Terziario francescano, pellegrino e taumaturgo, nato a Montpellier (Francia) nel 1345 (o 1350) e morto ad Angera (Varese) nel 1376 (o 1379).
2. Notizie da www.santiebeati.it e it.clonline.org (Romero). L'amore a Cristo inseparabile da quello ai fratelli di Julián de la Morena.
3. J. SOBRINO, *Monseñor Romero: testigo de la verdad*, Editorial Ciudad Nueva, Buenos Aires, 2012. Teologo gesuita basco, nato a Barcellona durante la guerra civile, emigrato poi in America latina.
4. Lo Stato di El Salvador comprende l'arcidiocesi della capitale, San Salvador, e altre 7 diocesi.
5. Dal novembre 1979 venivano assassinate più di 600 persone ogni mese: gli squadroni della morte, polizia e militari, uccidevano, decapitavano, massacravano. Durante una guerra civile durata 12 anni, sono morte quasi 70mila persone e l'80 per cento erano civili.
6. Una lettura proficua, sebbene impegnativa, in M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio - una biografia intellettuale*, Jaca Book, 2017, pp. 67ss.
7. Già san Giovanni Paolo II lo aveva annoverato tra i nuovi martiri durante la celebrazione del Giubileo al Colosseo di Roma, il 7 maggio del 2000.